

Lungo incontro tra Spadolini e il presidente del Consiglio «Il mandato datomi da Cossiga è volto a salvare la legislatura»

Il faccia a faccia con Forlani Il leader dc niente pregiudiziali sulla riforma delle istituzioni e confronto anche con l'opposizione

«Lavoro per evitare le elezioni» L'«esploratore» si giustifica con De Mita

Spadolini l'esploratore va dal dimissionario De Mita e gli dice: «Il mio compito è dare a tutti una garanzia. Ma Forlani si mostra freddo sull'ipotesi di un rincarico al presidente del Consiglio, mentre non esclude a priori il governo del segretario proposto da La Malfa. Nelle consultazioni spunta il fantasma delle elezioni anticipate. Oggi tocca al Psi. E Craxi ha già preparato l'elenco degli «errori» di De Mita...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Non è stato solo per un atto di cortesia che Giovanni Spadolini ha iniziato la sua esplorazione recandosi a palazzo Chigi dal presidente del Consiglio dimissionario. Ciriaco De Mita, infatti, è come costretto in un purgatorio, ha visto avanzare il rincarico e sta vivendo il turbido momento di questi giorni con il sospetto che si punti a far accerchiare soltanto l'esigenza di un cambio della guardia alla guida del governo. Ed è proprio un tal compito che il presidente del Senato ha tenuto a smentire. Lo ha fatto implicitamente con un accorto riconoscimento pubblico del ruolo positivo per l'Europa svolto da De Mita a Bruxelles. Ed esplicitamente con

una definizione politico-programmatica della propria esplorazione, «di obiettività e di imparzialità», tale da «dare a tutti una garanzia». Anche a De Mita. «E mi pare - ha tenuto a sottolineare Spadolini - che il presidente del Consiglio riconosca questo come essenziale per uscire al più presto dalla crisi». L'occasione dell'incontro con De Mita ha offerto al presidente del Senato il destro per un altro chiarimento sulle ragioni della scelta compiuta da Francesco Cossiga: «Il mandato esplorativo - ha detto - è volto ad individuare tutti gli elementi utili ad impedire l'interruzione della vita della legislatura». Eppure nel corso

delle consultazioni al Quirinale nessuno ha ufficialmente adombrato l'ipotesi di un nuovo ricorso anticipato alle urne. E da presumere, quindi, che a Cossiga sia stata affacciata una soluzione traumatica della crisi nel corso dei contatti informali avuti con gli esponenti del pentapartito, forse ancora prima delle dimissioni del governo. Ad esempio, quando Bettino Craxi saltò il colle del Quirinale dopo aver minacciato di poter fare cadere l'esecutivo in trenta secondi.

Il segretario socialista, del resto, continua a non scoprire le proprie carte. E non lo farà prima del 18 giugno, tanto da spingere Spadolini a portare avanti la sua esplorazione («è stata propria la misura del caso») fino all'apertura delle urne. Craxi ha detto ieri alla direzione: «Tre tornate elettorali in un fazzoletto di 20 giorni sembrano fatte apposta per surriscaldare l'aria e per falsare il necessario approfondimento politico». Ma lo stesso contributo del Psi è a due facce: da una parte «disponibilità», dall'altra, «preoccupazione» per tutti i fattori ostili e po-

lemici che sono rivolti verso di noi da esponenti di diversi settori della maggioranza. Peraltro domina un imperativo: «Va da sé - ha detto il leader del garofano - che l'atmosfera rimarrebbe la meno propizia se si continuasse a far roteare nell'aria la minaccia di leggi elettorali truffaldine in singolare sintonia con le più recenti posizioni comuniste che si sono spinte ad assicurare il loro appoggio ad un mister X che permettesse di realizzare quest'opera». La strumentalità della polemica con il Pci è evidente dopo che Achille Occhetto, a conclusione dell'incontro con Spadolini, ha sottolineato che la prosecuzione dell'esplorazione - avrebbe senso soltanto se, scavalcando i confini predefiniti del bipartito, fosse volta ad accentare la possibilità di affidare l'incarico a una personalità istituzionale che possa aprire una nuova fase costitutiva.

E comunque, alla Dc che Craxi rivolge le sue richieste. Arnaldo Forlani si è deciso a convocare, ieri mattina, la delegazione incaricata di affrontare la crisi, e a piazza del Gesù i contrasti sulla questione istituzionale sono emersi nettamente. La sinistra teme di dover ammainare la bandiera della riforma elettorale per poi magari doversi allineare dietro quella craxiana del referendum propedeutico all'elezione diretta del capo dello Stato, per cui chiede che almeno siano riposte, entrambe, le bandiere. Ma la nuova maggioranza del partito è preoccupata di non esasperare anzitempo i rapporti con il Psi. Nel successivo incontro con il presidente del Senato, nella sua residenza di palazzo Giustiniani, Forlani ha puntato a liberare il tavolo della trattativa per il governo: «I temi istituzionali - ha detto - riguardano le regole della convivenza democratica e devono essere affrontati cercando il più ampio accordo possibile tra tutte le forze politiche indipendentemente dai ruoli che esse hanno alla maggioranza o all'opposizione». I referendum? Il leader dc si è limitato a far presente che «non ci possono essere pregiudiziali ai fini della formazione di una maggioranza di un governo».

Senza Mino Martinazzoli al proprio fianco (l'esponente della sinistra che aveva polemizzato sui tempi lunghi dell'esplorazione, è rimasto a Milano, ufficialmente per un «problema tecnico»), Forlani è stato più agevole sostenere i tempi lunghi. Nel corso delle campagne elettorali i partiti tendono ad accentuare i motivi di contrasto. Semmai, ha sorpreso la freddezza con cui il segretario dc si è espresso sull'ipotesi che a De Mita venga affidato, prima o dopo le europee, il rincarico: «Se lo sapessi forse non sarebbe stato necessario un mandato esplorativo...». L'altro esponente della delegazione dc, Nicola Mancino, ha insistito sul fatto che i gruppi parlamentari dc si sono pronunciati per De Mita. E se dovesse prendere quota l'ipotesi del repubblicano Giorgio La Malfa del governo del segretario? Domanda imbarazzante per il segretario della Dc eletto sull'onda della polemica sul doppio incarico di De Mita. E lui a quella «spempe soluzione» si richiama. Salvo aggiungere: «Se tutti fossero d'accordo, proprio tutti, allora la cosa si potrebbe risolvere». Sarà d'accordo il Psi? Per ora c'è

Arnaldo Forlani

Claudio Martelli che definisce «singolare che, nel momento in cui è impegnato come esploratore il presidente del Senato, il segretario del suo stesso partito avanzi una indicazione in ogni caso molto anzitempo».

Oggi tocca al Psi parlare con Spadolini. «Espresso le nostre valutazioni su uomini e cose», ha anticipato Craxi. Domani l'esplorazione sarà finita. E sabato il presidente del Senato riterà a Cossiga. Ma già ha annunciato una seconda fase: «Lunga quanto il termine deve essere concertato soltanto con il presidente della Repubblica». Ma, dopo l'iniziativa del Pci, proprio la natura della «missione» è in discussione.

Dp propone alla sinistra: «Rifiutiamo le consultazioni»



Non partecipare alle consultazioni esplorative di Spadolini: questo è quanto propone Democrazia proletaria (nella foto il segretario, Russo Spina) in una lettera ai gruppi parlamentari e ai partiti della opposizione di sinistra e ambientalista. I quali vengono invitati a dar vita a un'assemblea di queste forze. «Crediamo - si legge tra l'altro nella lettera, firmata dal segretario e dal gruppo parlamentare di Dp - si debba esprimere qualcosa di più di un giudizio di inutilità e negativo sui compiti di esplorazione affidati al presidente del Senato. Questo prender tempo è in realtà funzionale - prosegue Dp - a una gestione della crisi contro la sinistra e alla riduzione di tutta la questione sociale e politica alle leggi del potere e del Palazzo». Per queste ragioni Dp propone il «rifiuto di partecipare come soggetti di una ridicola esplorazione che va ben oltre la presa in giro, ponendosi come soggetti di un rilancio più deciso e determinato delle ragioni e degli obiettivi della sinistra».

I deputati pd chiedono un incontro urgente con il sindaco di Napoli

Il gruppo comunista della Camera ha chiesto al sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, un incontro per valutare le iniziative da assumere con urgenza a livello locale e nazionale per l'utilizzazione dell'ingente patrimonio pubblico realizzato con il Programma straordinario di ricostruzione. «È intollerabile - ha dichiarato l'on. Andrea Ceremica - che oltre a numerosi alloggi, una grandissima quantità di strutture pubbliche (scuole, innanzitutto, e centri sanitari, sociali, amministrativi, commerciali, e impianti polifunzionali, e parchi aperti, e aree di verde attrezzato) siano inutilizzati da mesi e da anni, abbandonati ed esposti al degrado e a continui atti di vandalismo. È scandaloso - aggiunge Ceremica - che ciò accada perché il governo non assume le dovute misure finanziarie e organizzative per l'arredo e la gestione di queste strutture».

Franco Clauro nominato segretario generale della Camera

L'ufficio di presidenza della Camera ha nominato ieri, all'unanimità e con voto segreto, l'avvocato Gian Franco Clauro segretario generale di Montecitorio. Clauro assolveva già a quest'incarico

quale vicario dal gennaio scorso, quando era andato in pensione il predecessore Vincenzo Longi. Anche Clauro tuttavia dovrà lasciare l'incarico tra un mese per la regola sui limiti di età. Sulle modalità del voto c'è stato un lungo dibattito preliminare in ufficio di presidenza e alla fine è stata decisa l'applicazione alle nomine delle nuove regole sul voto introdotte alla Camera, ma con un correttivo: scrutinio segreto nel caso di voto sulle persone.

Europee: aumentato il compenso per gli scrutatori

Il Senato ha approvato il decreto per le commissioni elettorali mandamentali, che contiene anche un allineamento del compenso per i presidenti e gli scrutatori delle europee allo stesso livello delle politiche. Ciò significa che il presidente passerà dalle 75mila lire lorde a 127mila lire lorde, lo scrutatore segretario da 60mila a 101mila, i presidenti e scrutatori di seggi all'estero da 120 a 175mila e lo scrutatore da 100 a 150mila.

Quadrupartito in Campania? La proposta spacca Dc e Psi

Dopo sette mesi di crisi alla Regione Campania, una proposta di giunta formata da Dc, Psi, Pli e Pdl è stata formalizzata ieri al consiglio regionale, ma è stata subito contestata dai demitiani e dalla sinistra socialista.

Il presidente designato, Ferdinando Clemente (Dc), nel corso delle dichiarazioni programmatiche ha detto di augurarsi la «benevola» attesa del Pci, che è stato escluso su richiesta dei socialisti. «La giunta è composta - ha detto Clemente - da 10 assessori anziché da 12 e sarà integrata in seguito alla verifica che interverrà dopo le elezioni europee». I consiglieri dc che contestano l'accordo sono 10 su 24; quelli della sinistra socialista 3 su 9. Clemente ha sostenuto che la giunta proposta «non è temporanea e provvisoria», ma non ha convinto i suoi oppositori.

GREGORIO PANE

Non ha senso continuare l'esplorazione se si resta nei confini del pentapartito

Il Pci a Spadolini: l'incarico a chi può aprire una fase costitutiva

È durato tre quarti d'ora l'incontro tra la delegazione comunista e il presidente esploratore Spadolini. Ai giornalisti, il segretario Occhetto «affiancato» dal capigruppo Pecchioli e Zangheri - ha detto che per la soluzione della crisi «non si deve perdere ulteriore tempo» e che si può aprire «una fase costitutiva». A Spadolini è stato anche fornito il nome della personalità che può guidare una tale fase.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Achille Occhetto parla di una «situazione particolarmente strana che deve essere al più presto risolta» e rilancia la proposta di una «fase effettivamente costitutiva». Soltanto in questa prospettiva l'incarico a Spadolini acquisterebbe significato. Precisa Occhetto: «A Spadolini abbiamo detto che un'ulteriore ricerca da parte sua avrebbe significato soltanto se volta ad indagare la possibilità di fornire ad una personalità un mandato per aprire - al di fuori di magioranze precostituite - una

fase effettivamente costitutiva che metta tutti nelle condizioni di inaugurare una situazione nuova in cui sia possibile decidere direttamente dei programmi e del governo». Immediata la domanda dei giornalisti: avete fatto dei nomi a Spadolini? «Se si aprisse effettivamente questa fase - ha risposto Occhetto - ci potrebbero essere molti uomini, anche personalità che attualmente ricoprono cariche istituzionali importanti. Al senatore Spadolini ho fornito un nome che egli naturalmente ri-

ferirà soltanto al capo dello Stato. Appena terminato il colloquio con il presidente del Senato, il segretario generale del Pci ha riferito ai giornalisti nell'aula del Salone degli specchi, di palazzo Giustiniani, nella sala attigua a quella dove fu firmata la Costituzione repubblicana. L'esordio di Occhetto è ironico: «Si afferma che esiste già una maggioranza la quale va in totale accordo e che festeggia insieme gli esiti delle elezioni. Non comprendiamo allora i motivi per cui si debba perdere ulteriore tempo e non si sciogla invece immediatamente la situazione andando dal presidente della Repubblica per chiedergli di conferire direttamente l'incarico». È la sottolineatura del contrasto tra questo presunto «accordo» e le lungaggini della crisi, insieme alla richiesta di superare rapidamente questa fase di esplora-

zione affidata da Cossiga a Spadolini. «Il nostro sospetto - aggiunge Occhetto - è che alcuni partiti della maggioranza vogliono, in realtà, utilizzare tale situazione per una resa dei conti tra di loro per ciò che riguarda i nomi o alcuni punti programmatici. Ma di tutto ciò sarebbe più opportuno discutere apertamente e alla luce del sole». Nel colloquio con Spadolini, la delegazione comunista ha anche sollevato la questione delle difficoltà in cui si trova l'opposizione per «una situazione» del tutto particolare per cui non è possibile discutere né con un governo né in Parlamento. Ci troviamo, con un governo che può, contro il lavoro della maggioranza del paese, reiterare i ticket ma non può rispondere di tutti gli altri atti davanti alle Camere. È una situazione particolarmente strana che deve essere al più presto risolta». È stato a questo punto

che il segretario generale del Pci ha rilanciato la proposta di aprire una fase effettivamente costitutiva da affidare ad una personalità istituzionale. Ma sul nome - che pure è stato fornito a Giovanni Spadolini e nonostante le sollecitazioni dei giornalisti - Occhetto ha mantenuto il riserbo più rigoroso. Dopo aver insistito sui presunti accordi tra i partiti di governo e una crisi che si trascina, il segretario comunista ha risposto ad una domanda sull'alternativa che si allontanerebbe: «Ma non è di questo che abbiamo discusso con Spadolini. Noi - ha detto Occhetto - abbiamo discusso del fatto che sembra allontanarsi un modo serio di affrontare i problemi della crisi di governo. Si dimostra, fra l'altro, che, nel momento in cui la Democrazia cristiana si sconsiglia, ciò non porta ad una rapidità di decisioni e ad una serena governabilità del nostro paese».

Industriali e riforme «Presidenzialismo? Meglio modificare la legge elettorale»

ROMA. Riforma elettorale o elezione diretta del presidente della Repubblica? L'interrogativo - che potrebbe pesare anche sullo svolgimento della crisi di governo - è stato posto dalla Dc ad alcuni degli esponenti del mondo dell'industria e della finanza presenti all'assemblea annuale della Banca d'Italia. Tutti, ad eccezione di Gianni Agnelli e Raul Gardini, sono parsi interessati all'argomento. Il presidente della Fiat ha preferito non sbilanciarsi: «I risultati delle elezioni ci diranno molte cose». Gardini, invece, ha commentato: «Prima si fanno queste riforme, e meglio è, la Repubblica presidenziale o riforma elettorale, purché si facciano...». Più articolato il parere di Innocenzo Cipolletta, responsabile del centro studi della Confindustria: «Il problema è avviare ad una composizione del Parlamento o con forze che abbiano già presentato un programma comune o con un sistema che finisca per premiare una certa maggioranza. Spetta ai politici deci-

dere. Quel che è importante è avere un governo che possa stare in piedi almeno per la legislatura per la quale è stato eletto, lo credo - è il parere di Nerio Nesi, presidente della Bnl - che la riforma del Parlamento sia quella più attuale». Della stessa opinione è il professor Scognamiglio, rettore della Luiss: «Il sistema elettorale provoca un frazionamento della rappresentanza politica che, probabilmente è responsabile dell'incapacità di mantenere sotto controllo la spesa pubblica e certamente è responsabile dell'incapacità di affrontare il problema della spesa, del bilancio e del debito pubblico».

Chi, invece, vede un rischio nella discussione in atto è Stefano Wallner, presidente della Confagricoltura: «Sembra si voglia porre come condizione per la formazione del nuovo governo una riforma costituzionale per l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Sarebbe una ulteriore complicazione, che potrebbe portare a un nuovo anticipato scioglimento delle Camere».

Incontri tra sindacati e gruppi parlamentari; un sit-in del Pci oggi a piazza Montecitorio dove parlerà Bassolino. La crisi non blocca la protesta contro i ticket sanitari. Oggi la Camera voterà i presupposti di costituzionalità del decreto sanitario bis e di quello già reiterato dal governo. Intanto, è praticamente certo che fino a settembre il Parlamento sarà ancora «intastato» dalla Finanziaria '88.

PAOLA SACCHI

ROMA. Incalzato dalle domande dei dirigenti sindacali il presidente della commissione Finanze della Camera, il dc Uselli, ha allargato le braccia: la manovra finanziaria '88? Ma se, tra un decreto reiterato e l'altro, ci trascineremo appresso almeno fino a settembre ancora tutti i provvedimenti collegati alla Finanziaria '88... Assolutamente intenzionate a portare avanti quel calendario di incontri con i gruppi parlamentari deciso subito dopo lo sciopero generale del 10 maggio, ieri mattina Cgil-Cisl-Uil hanno toccato con mano la paralisi che la

crisi di governo e la sua condanna sta provocando su questioni decisive. Ma la crisi non blocca la protesta del paese contro la manovra economica a partire dai ticket sanitari. Questa mattina mentre proseguirà il programma di incontri di Cgil-Cisl-Uil con i gruppi parlamentari (incontri di lavoro con i deputati dc, le confederazioni hanno ribadito la loro ferma opposizione ai ticket e alla complessiva manovra sanitaria del governo De Mita. «Ma è chiaro - commenta Giuliano Cazzola, che guidava la delegazione della Cgil - che, dalla sanità al fisco, ogni risposta che stiamo ottenendo è «ingabbiata» dalla crisi. I decreti legge finiranno per essere l'unico vettore in cui viaggiano questioni decisive per il paese».

Fisco, sanità, mercato del lavoro, a cominciare dalla sorte di migliaia di lavoratori collocati in Gepi, ovvero una sorta di cassa integrazione a vita, la mobilità nel pubblico impiego: questo il ventaglio di questioni sulle quali il Parlamento è chiamato a rispondere. Duro il commentato anche del segretario della Uil Fontanelli: «Il ricorso alla continua reiterazione dei decreti lascia cittadini e sindacati nella più totale incertezza, mentre problemi sociali importanti continuano a restare irrisolti. Seppur indirettamente, contro questo stato di cose ieri si è espresso anche il leader della Cisl, Marini, intervenendo al congresso della Fim Cisl: «Non rinnego la concertazione (trattativa sindacato-governo-imprenditori ndr), dico però che la questione vera è la giustizia fiscale, la riforma dello Stato sociale, della sanità e della previdenza».

Maxilottizzazione nella Sanità

«Nomine clientelari» Salta il voto al Senato

NEDO CANETTI

ROMA. Grazie all'intervento del Pci è stata ieri sventata alla commissione Sanità del Senato una maxilottizzazione per undici presidenti di alcuni tra i più prestigiosi istituti sanitari del nostro paese, tra cui il Rizzoli di Bologna; il Gaslini di Genova; gli Istituti di fisioterapia di Roma; l'ospedale Maggiore di Milano; l'Istituto per i tumori, sempre di Milano; il S. Matteo di Pavia; l'ospedale Oncologico di Bari. Il governo si è presentato con un pacchetto di proposte, supportate da curriculum, nei migliori dei casi insistenti, nel peggiore addirittura ridicoli. Alcuni esempi. Virgilio Trespi di Pavia porta a suffragio la sua candidatura al S. Matteo precedenti con l'essere stato segretario provinciale della Dc, consulente della Coldiretti di Pavia e di aver frequentato la scuola di studi sociali della Cisl di Firenze; Giuseppe Abbonanza, per ricoprire la carica

alla votazione (le larghe assenze nella maggioranza hanno impedito che si ragguagliasse il numero legale, non avendo voluto il Pci - ha sottolineato Nicola Imbriaco - fare da supporto numerico) e chiedendo quindi al presidente della commissione, il socialista Sisinio Zito, di rivolgere al governo un formale invito a presentarsi con proposte meno provocatorie e più serie. La proposta è stata accolta. Costi anche quando il pentapartito ha raggiunto il numero legale (i senatori della maggioranza erano stati faticosamente precettati), si è stabilito di sospendere l'esame delle nomine e rinviare ad altra data, sperando che le proposte del Pci a Donat Cattin (che parla sempre di assegnare a monarca la direzione degli ospedali) di avanzare ipotesi meno criticabili e lottizzate, siano accolte, considerato che anche Zito ha pregato il sottosegretario alla Sanità di farsi interprete di tale esigenza.